



Al limite della rottura la trattativa tessili

Una prima intesa per 200mila calzaturieri

ROMA — Tavolo ristrettissimo per la trattativa contrattuale dei tessili, ripresa ieri pomeriggio a Roma dopo il round fiorentino della settimana scorsa il confronto, ad un certo punto ha visto riuniti i massimi dirigenti della Federtessile e i tre segretari generali di Filta, Flita e Uita. Un tentativo di segnare una svolta in una trattativa che sta incontrando ostacoli superiori a quel che si poteva aspettare. Soprattutto dopo che i primi scambi di opinione avevano fatto sperare in un dialogo tutto in discesa. Invece, la Federtessile si è irrigidita sulle proprie posizioni e da parte sindacale non si nasconde la possibilità che si ponga, se la situazione non si sblocca, a una rottura. Si discute a tutto campo, affrontando contemporaneamente tutti i capitoli della piattaforma: dal rinnovo dell'orario, dall'incremento del salario, dalla Federtessile insiste per aumenti inferiori a quelli ottenuti dai metallurgici. Quanto all'orario, gli industriali sembrano di questo parere: «Un referendum non è un plebiscito ma un momento di verifica reale della volontà dei lavoratori», afferma Sergio Garavini, segretario generale della Fiom Cgil, in

una intervista che verrà pubblicata sul prossimo numero di Meta. «Quando assieme a Fim e Uilm abbiamo indetto un referendum sugli accordi contrattuali — dice ancora Garavini — sapevamo quello che stavamo facendo. Credo che questo sia un modo molto concreto per offrire un nostro contributo ad un sempre maggiore sviluppo della democrazia in tutti gli aspetti della vita sindacale. Sul contratto dei metallurgici c'è da registrare anche una dichiarazione di Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federtessile, secondo il quale «il contratto è un forte scambio tra efficienza e produttività e difesa del potere reale d'acquisto dei salari». «Occorrono comportamenti coerenti», dice Garavini, «che significhino, in termini di produttività, un non dover diminuire. Ovvero, un altro «no» alla contrattazione acciollata».

BANCARI — Pesanti critiche di Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil, all'Ati che per il rinnovo del contratto di lavoro dei propri dipendenti «ha avallato il negoziato scegliendo come interlocutore privilegiato un sindacato autonomo, difensore di piccoli interessi di apparato che, in

tutte le aziende di credito, mantiene atteggiamenti di ostile resistenza al cambiamento». De Carlini chiede il ristabilimento della «normalità delle relazioni sindacali».

ASSICURAZIONI — Continuano gli scioperi nelle assicurazioni. Al termine dell'ultimo incontro con l'Ania (l'associazione tra le imprese di assicurazione) le organizzazioni sindacali del settore hanno proclamato un ulteriore sciopero di 5 ore di sciopero che saranno attuati entro il 20 febbraio.

CEMENTIFERI — Quattro ore di sciopero nazionale il 20 febbraio e altre 4 da stabilirsi territorialmente, così i sindacati di categoria di Cgil, Cisl, Uil hanno risposto alle proposte della controparte definite «provocatorie e inaccettabili». In particolare, le distanze tra le parti rimangono consistenti su riduzione d'orario e inquadramento. «Il grave atteggiamento assunto dai cementiferi in una fase di ripresa appare inspiegabile», dice Roberto Tonini, segretario generale della Filica Cgil. Secondo il segretario generale aggiunto, Vinay, le chiusure dei cementiferi sono «anacronistiche» anche alla luce dei rinnovi contrattuali già giunti a termine per le diverse categorie dell'industria.

Darida d'accordo con l'Eni «La Lanerossi ai privati»

ROMA — Ieri il Cipi (Comitato ministeriale per la politica industriale) non ha potuto discutere della decisione dell'Eni di vendere ai privati la Lanerossi. Il ministro Darida ha detto che la documentazione relativa era arrivata in ritardo e ha comunque anticipato ai sindacati la sua opinione «favorevole» all'operazione. Contrari sono invece le organizzazioni nazionali dei tessili Cgil, Cisl e Uil. Considerano non convincenti le motivazioni dell'Eni e parlano di gravi rischi per le aziende, in particolare per quelle del Mezzogiorno.

Agenzie regionali del lavoro «Legge positiva» dice Trentin

ROMA — «Finalmente dopo 9 anni anche in Italia abbiamo norme innovative sul mercato del lavoro», così Bruno Trentin, segretario nazionale della Cgil ha commentato la nuova legge che crea le agenzie del lavoro regionali e qualifica la funzione delle commissioni e degli osservatori, «strumenti fondamentali, per il sindacato, per avviare una mobilità contrattata e controllata attraverso la normativa per la riforma della cassa integrazione in discussione al Parlamento». Rimane ancora aperta — osserva Trentin — la questione dell'avviamento. Per questo è urgente provvedere riattivando il confronto con il sindacato.

Contro la Fiom di Brescia la Bisider attua l'ostracismo

BRESCIA — Ancora tensione alla Bisider di Brescia. I vertici aziendali (la fabbrica appartiene al presidente della Confindustria, Lucchini) rifiutano di incontrare i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl, Uil. Motivo: l'impossibilità di trattare con l'attuale gruppo dirigente della Fiom bresciana. In una lettera inviata ai tre sindacati, gli industriali bresciani scrivono che «né oggi né mai è possibile un incontro con il sindacato alla presenza dell'attuale gruppo dirigente della Fiom bresciana».

Manifestazione a Pontedera dei dipendenti della Piaggio

PISA — Uno sciopero riuscito «oltre ogni aspettativa», secondo il commento dei dirigenti sindacali, si è svolto ieri mattina negli stabilimenti Piaggio di Pontedera e Pisa e nello stabilimento Motofreda a Marina di Pisa. A Pontedera i lavoratori hanno sfilato per le vie della città, radunandosi infine in piazza Cavotti per il comitato conclusivo. È intervenuto anche il sindaco Mogni portando la solidarietà dell'amministrazione comunale. Da novembre la Piaggio fa un ricorso massiccio alla cassa integrazione, rinnovata anche in questo mese su 5.700 occupati, 1.100 sono sospesi. Secondo l'azienda, c'è un esuberante di 1.300 unità. L'azienda non ha ancora presentato un piano di ristrutturazione per il rilancio produttivo e evita, rimandandolo di continuo, l'incontro con i sindacati.

EMIGRAZIONE

Intervista a Giadresco

sulla 2ª Conferenza nazionale

«La nostra tenacia è stata premiata, tutti si sono convinti»

La conferenza degli immigrati entro il 1988

«Ci sono questioni che avrei voluto introdurre nella legge e che non sono state accolte? — Essenzialmente l'idea che avevamo di coinvolgere anche gli immigrati stranieri in Italia. Alla fine si è concordato su un ordine del giorno che invita il governo a svolgere una conferenza nazionale entro il 1988 e, intanto, a dare la più ampia collaborazione al disegno di legge che su questo problema muoveranno le Regioni, a Bari, nella entrante primavera».

Il voto all'estero

«E il voto degli italiani all'estero di cui tanto si è parlato anche in occasione delle elezioni del Coem? — L'elezione dei Comitati consolari, o Coem, è diversa dal voto all'estero. Essa infatti, è una elezione che riguarda la vita interna ai nostri Consolati. Il voto all'estero riguarda invece la possibilità di esercizio del diritto di voto in occasione delle elezioni politiche italiane. Per queste, la legge approvata stabilisce che se ne discuta alla prossima conferenza dell'emigrazione. La nostra posizione si riferisce alla necessità di salvaguardare le caratteristiche democratiche e pluralistiche della Costituzione e all'esigenza di stipulare accordi con gli altri Stati non vedenti, e una elezione che rifronta i problemi di una organica politica nazionale che comprenda anche l'inserimento dei rimpatriati dall'estero. Il rito dei nostri connazionali si trasforma in una seconda emigrazione».

Uno dei più gravi problemi nazionali

«Che cosa si intende quando si parla di ridefinire la politica dell'Italia? — Innanzitutto che vi sono 8 milioni di italiani emigrati in tutto il mondo. In Italia, e il nostro Paese non ha una politica nazionale. Noi comunisti siamo convinti — e ripeto ancora l'espressione «una volta emigrato non si è mai più» — che l'emigrazione costituisce uno dei più gravi e irrisolti problemi della vita nazionale e che non può essere ripreso e superato prescindendo dai problemi degli emigrati».

Però la novità degli ultimi due anni è data dalla fine dell'emigrazione di massa

«Per fortuna, attrincenti gli emigrati, sono 8 milioni, ma molti di più. Comunque non si devono dimenticare due dati il primo, che vi sono alcune regioni in cui il fenomeno delle partenze degli emigrati ha continuato da essere superiore a quelli dei rimpatriati, e il secondo che se non si affrontano i problemi con una organica politica nazionale che comprenda anche l'inserimento dei rimpatriati dall'estero, il rito dei nostri connazionali si trasforma in una seconda emigrazione».

Secondo te, quali sono le principali novità anche rispetto al 1975, quando si tenne la 1ª Conferenza?

«La fine dell'esodo di massa e l'equilibrio del flusso migratorio verso l'estero che, in senso contrario, in un quadro di sostanziale stabilità delle collettività nazionali all'estero. Ma il dato di fondo che rimane sono i 5 milioni di italiani viventi fuori dai confini della patria. Altri dati di novità degli ultimi dieci anni è la crisi economica che è all'origine dell'ondata di rimpatri e dell'aumento della disoccupazione che vede ai primi posti i lavoratori stranieri, e tra essi gli italiani, come dimostrano le statistiche anche recenti del Belgio e della Germania Federale. A giusta ragione, la 1ª Conferenza identificò l'emigrazione come una «grande questione nazionale». Non si tratta solo di un fenomeno che ha dimensioni uniche tra i Paesi industrializzati, ma di una questione che interessa almeno tre generazioni di italiani. La seconda è la crisi del continente, ivi compresa l'Europa, dove le risoluzioni della Cee (parità della donna e non più rinnovabile l'istituzione della seconda divisione didattica per la regione Renania — Palatinato. La qual cosa è stata inutilmente richiesta da almeno due anni. Vengono richiesti una assemblea di tutto il personale della scuola allo scopo di eleggere un Comitato di docenti ed altri gruppi di lavoro permanenti, il rafforzamento dell'Uff. I. a scuola, ripristinando il servizio di un segretario a suo tempo assunto e poi impiegata arbitrariamente per altri incarichi in altri uffici del Consolato, l'anagrafe del personale della scuola, il completamento dell'orario scolastico per tutti gli insegnanti, la data di intervento risulta che alcune iniziative scolastiche sono state privilegiate rispetto ad altre e che le attività educative per gli adulti sono gestite solo dagli enti privati».

Intervento dei sindacati per i problemi della scuola in Assia e Renania Palatinato

«Un aspetto particolarmente grave e delicato riguardante la situazione scolastica nella Germania Federale è stato sollevato con una iniziativa unitaria dei sindacati suola della Cgil, Cisl e Uil, i cui rappresentanti (Domenico Tucci Gaetano Trovato e Vincenzo Concolodi) hanno avuto un scambio di idee presso la sede consolare consegnando un promemoria al nostro Console generale dott. Fausto Bonetti».

Quali sono i problemi più gravi e urgenti?

«I problemi sociali. La crisi ha provocato una situazione del tutto nuova anche in

Europa, dove l'emigrazione italiana è meno stabilizzata che negli altri continenti. L'Italia deve rinegoziare con tutti gli Stati, a partire da quelli europei, lo status dei diritti, per garantire ai nostri connazionali la parità con i cittadini dei Paesi nei quali i nostri emigrati risiedono. La legge che abbiamo recentemente approvato per gli immigrati, in materia di lavoro, ferma proprio questo e rappresenta l'esempio al quale si possono richiamare gli altri Stati. I problemi principali che sono di fronte a noi, nazionali all'estero riguardano, oggi, la tutela del diritto al lavoro, l'istruzione per i figli, per la quale esiste una direttiva comunitaria del 1977, mai applicata, il godimento effettivo del diritto alla pensione che viene sostanzialmente negato ai nostri lavoratori emigrati. Senza considerare il vasto campo dei diritti civili e politici tra cui il voto amministrativo nei Paesi di residenza secondo dopo cinque anni di permanenza».

Quale è, viceversa, la più significativa innovazione rispetto al disegno di legge del governo?

«Non ci terrei tra la prima e il riconoscimento della necessità di una analisi e una partecipazione diversificata delle varie realtà della emigrazione per cui oltre la rappresentanza diretta di neoeletti Coem, è stabilito nella legge che si debbono svolgere quattro conferenze continentali — Europa, America del Nord, America Latina, Australia — e che i delegati provenienti dall'estero debbono essere la maggioranza, la seconda riguarda l'affermazione della specificità e del ruolo della donna emigrata, la terza, il riconoscimento del ruolo delle Regioni come soggetto istituzionale, al quale verrà affidata la vicepresidenza della conferenza nazionale al Cnel».

Con una battuta, puoi dire cosa si attende il Cnel alla 2ª conferenza?

«Che sia corrispondente alla crescita culturale e politica delle collettività italiane all'estero e che sia non un processo al passato — del quale non c'è bisogno — in quanto la sentenza è già stata espressa —, ma guardi avanti indicando la nuova frontiera dell'impegno dell'Italia per la tutela dei diritti dei nostri connazionali e di tutti i migranti, in Europa e nel mondo».

TERESA SAVINI

Delegazione del Parlamento a Charleroi per l'omaggio ai morti di Marcinelle

Un anniversario, il trentesimo della sciagura mineraria di Marcinelle — nella quale persero la vita oltre duecento minatori — è trascorso nel 1986 senza che l'avvenimento venisse ricordato come avrebbe meritato una delle più grandi tragedie del lavoro nell'Europa del dopoguerra».

Per noi italiani l'avvenimento è particolarmente doloroso e carico di ricordi in quanto la maggior parte delle vittime era rappresentata da nostri connazionali emigrati dal Mezzogiorno del nostro Paese».

Dopo la tragedia pochi ricordano ormai il processo alle responsabilità concluso in modo tanto deludente tuttavia non si può dimenticare che dopo la sciagura vi fu la grande lotta per ottenere il riconoscimento legale della silicosi come malattia sociale».

Nel prossimi giorni una delegazione del Parlamento italiano si recerà a Charleroi per deporre una corona e rendere omaggio alla strage dei minatori avvenuta nel 1956».

La delegazione, costituita dai membri del Comitato parlamentare di studio, è guidata dal deputato democristiano Felice Biondi e avrà in compagnia a Bruxelles ed a Liegi con i rappresentanti della nostra collettività, in particolare per esaminare i problemi della sicurezza sociale e della doppia impiegozione dei nostri connazionali. Con il ricordo di questa tragedia è ancora aperta, dopo che i governi dell'Italia e del Belgio si sono accordati circa la sanatoria richiesta a favore dei nostri connazionali. D'altra parte i pensionati italiani hanno già pagato l'imposta attraverso la trattativa che l'Inps ha operato alla fonte».

Innanzitutto è stato lamentato il mancato arrivo del Direttore didattico, la cui prolungata assenza continua a pesare e ad aggravare la situazione. Inoltre si afferma l'insostenibilità e non più rinnovabile l'istituzione della seconda divisione didattica per la regione Renania — Palatinato. La qual cosa è stata inutilmente richiesta da almeno due anni. Vengono richiesti una assemblea di tutto il personale della scuola allo scopo di eleggere un Comitato di docenti ed altri gruppi di lavoro permanenti, il rafforzamento dell'Uff. I. a scuola, ripristinando il servizio di un segretario a suo tempo assunto e poi impiegata arbitrariamente per altri incarichi in altri uffici del Consolato, l'anagrafe del personale della scuola, il completamento dell'orario scolastico per tutti gli insegnanti, la data di intervento risulta che alcune iniziative scolastiche sono state privilegiate rispetto ad altre e che le attività educative per gli adulti sono gestite solo dagli enti privati».

IL SINDACATO ALLA PROVA DEL FUTURO Intervista al sociologo Luciano Gallino

«Ma non lasciatevi illudere dalla favola postindustriale»

Le nuove tecnologie creano anche piccole nicchie di lavoratori superspecializzati, ma cresce pure il lavoro dequalificato



«Mentre nelle fabbriche, come Lei ricordava, c'è stato un susseguirsi di innovazioni, qui le nuove tecnologie irrompono dai centri di ricerca e da cinquant'anni non cambia quasi nulla, spariscono o drasticamente riorganizzano altri si assiste allo svuotamento di nuclei professionali e segretari, per esempio, si limitano alla battitura di testi e perdono funzioni più delicate come quella di far da filtro delle comunicazioni, perché è un computer che dice al manager chi lo ha cercato e gli chiede con chi vuol parlare. Vi è un aumento dei ritmi, dei controlli da parte delle direzioni, un contenimento tra gli operai e quelle svolte da altri, tutte conseguenze ben note di una divisione del lavoro di tipo Tayloristico. Aumenta lo stress perché il computer s'impone decisioni e risposte immediate e penalizza il minimo errore. Su queste possibili drammatiche conseguenze della «office automation», pensino il Congresso Usa ha pubblicato un grosso rapporto».

«Di fronte alle nuove tecnologie, il sindacato ha avuto finora atteggiamenti difensivi. Alcuni sindacalisti dicono che bisognerà contrattare in anticipo le innovazioni. Altri invece dicono che il sindacato può solo fare il suo mestiere e cercare di correggere a posteriori gli effetti più nefasti delle novità che le aziende devono introdurre, se vogliono rimanere competitive».

«L'introduzione delle innovazioni tecnologiche segue una sorta di «albero decisionale» dove di ramo in ramo ci si trova di fronte a successive biforcazioni cioè alla possibilità di scegliere diversi modelli organizzativi. La stessa tecnologia, a seconda della strada che si prende in quelle biforcazioni può peggiorare la qualità del lavoro oppure può arricchirlo e renderlo più stimolante, pur dando risultati analoghi in termini di produttività ed efficienza. Insomma, non credo affatto che la tecnologia sia determinante. Nei paesi dove il processo è più avanzato, si osservano traumi per occupazione superiori a quelli prodotti dall'automazione d'officina».

«Ma come può il sindacato mettersi in grado di incidere in anticipo sulle scelte tecnologiche ed organizzative?»

«Sui lavori di trattativa, diventa decisivo il problema della qualità del lavoro, che in anni recenti è stato un po' trascurato. Però ci sono anche radici culturali dei problemi. Penso alla situazione universitaria. Le nuove tecnologie sono progettate nei politici. Le ricerche sulle loro conseguenze umane e sociali le fanno i sociologi del lavoro che stanno nelle facoltà di Scienze politiche e Magistero. Che rapporti ci sono tra questi due mondi? Pressoché zero. Penso poi ad un complesso di idee che oggi circolano nel mondo del lavoro, ma non trovano ancora una definizione rivendicativa. Per esempio l'idea che un lavoro meno diviso e frammentario sia utile tanto a chi lo fa che ad un'organizzazione più efficiente della produzione. L'idea che le capacità intellettuali dovrebbero risultare continuamente stimolate ed accresciute tramite il lavoro, che un lavoratore dovrebbe essere in grado di comprendere e di partecipare alla forma assunta degli svariati compiti che nel suo lavoro è destinato a svolgere. Che nei luoghi di lavoro dovrebbe esistere una sostanziale parità di opportunità per tutti. Senza esclusioni che siano culturali e organizzative al tempo stesso, temo che ci siano solo delle possibilità di rincorsa e difensive».

Ma non lasciatevi illudere dalla favola postindustriale»

«Questa favola è una delle fragole generalizzazioni della tecnologia «post-industriale». La realtà come sempre è complessa. Accanto a nicchie qualificate, sorgono in altre situazioni nuove forme di divisione del lavoro ed omogeneizzazione verso il basso. È il caso dell'«ingegneria di software» la redazione dei programmi per computer viene specializzata in moduli ripetitivi per aumentare la produttività degli addetti. È il caso dell'automazione d'ufficio, di cui in Italia si è visto ancora poco. Sarà una rivoluzione che nei prossimi anni interesserà milioni di impiegati nelle aziende e nella pubblica amministrazione. Nei paesi dove il processo è più avanzato, si osservano traumi per occupazione superiori a quelli prodotti dall'automazione d'officina».

«L'introduzione delle innovazioni tecnologiche segue una sorta di «albero decisionale» dove di ramo in ramo ci si trova di fronte a successive biforcazioni cioè alla possibilità di scegliere diversi modelli organizzativi. La stessa tecnologia, a seconda della strada che si prende in quelle biforcazioni può peggiorare la qualità del lavoro oppure può arricchirlo e renderlo più stimolante, pur dando risultati analoghi in termini di produttività ed efficienza. Insomma, non credo affatto che la tecnologia sia determinante. Nei paesi dove il processo è più avanzato, si osservano traumi per occupazione superiori a quelli prodotti dall'automazione d'officina».

«L'introduzione delle innovazioni tecnologiche segue una sorta di «albero decisionale» dove di ramo in ramo ci si trova di fronte a successive biforcazioni cioè alla possibilità di scegliere diversi modelli organizzativi. La stessa tecnologia, a seconda della strada che si prende in quelle biforcazioni può peggiorare la qualità del lavoro oppure può arricchirlo e renderlo più stimolante, pur dando risultati analoghi in termini di produttività ed efficienza. Insomma, non credo affatto che la tecnologia sia determinante. Nei paesi dove il processo è più avanzato, si osservano traumi per occupazione superiori a quelli prodotti dall'automazione d'officina».

«L'introduzione delle innovazioni tecnologiche segue una sorta di «albero decisionale» dove di ramo in ramo ci si trova di fronte a successive biforcazioni cioè alla possibilità di scegliere diversi modelli organizzativi. La stessa tecnologia, a seconda della strada che si prende in quelle biforcazioni può peggiorare la qualità del lavoro oppure può arricchirlo e renderlo più stimolante, pur dando risultati analoghi in termini di produttività ed efficienza. Insomma, non credo affatto che la tecnologia sia determinante. Nei paesi dove il processo è più avanzato, si osservano traumi per occupazione superiori a quelli prodotti dall'automazione d'officina».

«L'introduzione delle innovazioni tecnologiche segue una sorta di «albero decisionale» dove di ramo in ramo ci si trova di fronte a successive biforcazioni cioè alla possibilità di scegliere diversi modelli organizzativi. La stessa tecnologia, a seconda della strada che si prende in quelle biforcazioni può peggiorare la qualità del lavoro oppure può arricchirlo e renderlo più stimolante, pur dando risultati analoghi in termini di produttività ed efficienza. Insomma, non credo affatto che la tecnologia sia determinante. Nei paesi dove il processo è più avanzato, si osservano traumi per occupazione superiori a quelli prodotti dall'automazione d'officina».

«L'introduzione delle innovazioni tecnologiche segue una sorta di «albero decisionale» dove di ramo in ramo ci si trova di fronte a successive biforcazioni cioè alla possibilità di scegliere diversi modelli organizzativi. La stessa tecnologia, a seconda della strada che si prende in quelle biforcazioni può peggiorare la qualità del lavoro oppure può arricchirlo e renderlo più stimolante, pur dando risultati analoghi in termini di produttività ed efficienza. Insomma, non credo affatto che la tecnologia sia determinante. Nei paesi dove il processo è più avanzato, si osservano traumi per occupazione superiori a quelli prodotti dall'automazione d'officina».

Ma non lasciatevi illudere dalla favola postindustriale»

«L'introduzione delle innovazioni tecnologiche segue una sorta di «albero decisionale» dove di ramo in ramo ci si trova di fronte a successive biforcazioni cioè alla possibilità di scegliere diversi modelli organizzativi. La stessa tecnologia, a seconda della strada che si prende in quelle biforcazioni può peggiorare la qualità del lavoro oppure può arricchirlo e renderlo più stimolante, pur dando risultati analoghi in termini di produttività ed efficienza. Insomma, non credo affatto che la tecnologia sia determinante. Nei paesi dove il processo è più avanzato, si osservano traumi per occupazione superiori a quelli prodotti dall'automazione d'officina».

INCITENZA D'ITALIANO



Dalla nostra redazione
TORINO — La crisi del sindacato è ammessa dagli stessi sindacalisti. Unanime è anche il giudizio su alcune cause di fondo della crisi, per esempio il ritardo del sindacato nel capire le conseguenze della rivoluzione tecnologica. In altre le opinioni divergono quando si deve precisare questa diagnosi e indicare le terapie per «rifare il sindacato». Affrontiamo l'argomento con uno dei più quotati sociologi del lavoro italiani, il prof. Luciano Gallino, che fu collaboratore di Adriano Olivetti ed opera attualmente nel dipartimento di scienze sociali dell'università di Torino.

Nell'industria ci sono sempre state ondate cicliche di invecchiamento tecnologico, con effetti sconvolgenti sull'organizzazione del lavoro e sulle vecchie figure professionali. Tuttavia in passato il sindacato non si trovò in difficoltà come oggi. Perché? Per quali motivi? Solo perché in passato i riflessi sull'occupazione furono meno drammatici?

«La difesa di coloro che rischiano di essere espulsi dal processo produttivo è un impegno durissimo. Capisco l'attenzione dei sindacalisti sia stata assorbita da questa emergenza. Tuttavia vi sono altri aspetti dei quali mi sembra non si tenga sufficientemente conto. Mentre solo perché in passato i riflessi sull'occupazione furono meno drammatici?»

«L'industria ci sono sempre state ondate cicliche di invecchiamento tecnologico, con effetti sconvolgenti sull'organizzazione del lavoro e sulle vecchie figure professionali. Tuttavia in passato il sindacato non si trovò in difficoltà come oggi. Perché? Per quali motivi? Solo perché in passato i riflessi sull'occupazione furono meno drammatici?»

«L'industria ci sono sempre state ondate cicliche di invecchiamento tecnologico, con effetti sconvolgenti sull'organizzazione del lavoro e sulle vecchie figure professionali. Tuttavia in passato il sindacato non si trovò in difficoltà come oggi. Perché? Per quali motivi? Solo perché in passato i riflessi sull'occupazione furono meno drammatici?»

Ma non lasciatevi illudere dalla favola postindustriale»

«L'industria ci sono sempre state ondate cicliche di invecchiamento tecnologico, con effetti sconvolgenti sull'organizzazione del lavoro e sulle vecchie figure professionali. Tuttavia in passato il sindacato non si trovò in difficoltà come oggi. Perché? Per quali motivi? Solo perché in passato i riflessi sull'occupazione furono meno drammatici?»

Ma non lasciatevi illudere dalla favola postindustriale»

«L'industria ci sono sempre state ondate cicliche di invecchiamento tecnologico, con effetti sconvolgenti sull'organizzazione del lavoro e sulle vecchie figure professionali. Tuttavia in passato il sindacato non si trovò in difficoltà come oggi. Perché? Per quali motivi? Solo perché in passato i riflessi sull'occupazione furono meno drammatici?»

Ma non lasciatevi illudere dalla favola postindustriale»

«L'industria ci sono sempre state ondate cicliche di invecchiamento tecnologico, con effetti sconvolgenti sull'organizzazione del lavoro e sulle vecchie figure professionali. Tuttavia in passato il sindacato non si trovò in difficoltà come oggi. Perché? Per quali motivi? Solo perché in passato i riflessi sull'occupazione furono meno drammatici?»